



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF

PARLI DEL DIAVOLO... E SPUNTANO LE CORNA



«Le tentazioni di Sant'Antonio» dal *Libro d'Ore* di Enrico VIII, 1500 ca.,
The Morgan Library Museum, New York.



TANTO ricca è la saggistica sulle tradizioni popolari intorno al diavolo, che ripercorrerla ci porterebbe per mille vie piú lontano che nel centro dell'argomento. La personificazione del Male discende dai miti e dalle religioni antiche, e la fiaba nella sua storia millenaria l'ha fatta sua; il

cristianesimo vi ha innestato un filone di leggende basate sul Vangelo e le vite dei Santi. Da una parte il diavolo sta nella folla delle presenze sovranaturali, magiche, che fanno irruzione nella fiaba; dall'altra è evocato dall'interno dell'uomo stesso, figura e simbolo della sua tendenza al male.



Stith Thompson in *La fiaba nella tradizione popolare* (Il Saggiatore 1944), nella panoramica di storie «dall'Irlanda all'India», nota che nei popoli la cui base religiosa è ebraica, cristiana o musulmana, le leggende della creazione e delle origini della specie umana si fondano sul racconto del Vecchio Testamento, e sin dall'inizio il diavolo vi compare, contrastando l'opera divina, non solo sugli uomini, ma anche sugli animali, nelle storie del Diluvio e dell'Arca di Noè. Il diavolo è presente poi nella tradizione popolare in un'infinita aneddotica, connessa alla magia e alle streghe, di cui è signore e dispensatore di potenza malefica. Nota Thompson:

Non si cerchi alcuna coerenza in questa figura: (...) egli sembra essere un miscuglio eterogeneo, che ha per ingredienti il Satana biblico, i cattivi spiriti stranieri, Pan dal piede caprino (o i satiri) e, a volte, il diavolo orientale o *finn*. Può accadere, soprattutto nella tradizione tedesca, che sia anche un orco. (p. 353)

Il diavolo sta sul crinale tra fiaba e leggenda: partecipa della «leggerezza irrealista»¹ della prima e del verosimile della seconda, sia profana che sacra.

Le leggende intorno al diavolo si svilupparono e moltiplicarono nel medioevo, drammatizzando l'antitesi con Dio e Cristo, nelle forme del Mistero sacro, facendone la personificazione del Male nel suo aspetto seduttivo, ma anche francamente orrorifico. Nella tradizione popolare si sviluppa accanto a questo un complesso di storie che volgono al grottesco l'eterno contrasto, narrando di un diavolo gabbato e fatto zimbello della furbizia umana. Da cui la centralità del motivo del «patto col diavolo», in cui però in innumerevoli fiabe lo scambio (dell'anima, di un figlio ecc..) viene annullato con uno stratagemma o pentimento in extremis. In tale motivo è quindi presente la sugge-

¹ Max Lüthi, *La fiaba popolare europea, forma e natura*, ed. Mursia 1992, p. 104.

stione al male da parte del diavolo, quanto la sua inesorabile sconfitta, la quale in molte fiabe prende l'aspetto di una vera e propria beffa.

IL DIAVOLO NELLE FIABE ITALIANE.

GIUSEPPE Cocchiara ha dedicato all'argomento il saggio *Il diavolo nella tradizione popolare italiana* (1945), ma riferimenti sono presenti in tutta la sua opera, da *Origini di leggende* (1941) a *Il Paese della cuccagna* (1980), nel capitolo «Il nocce di Benevento».



Illustrazione dal *Compendium Maleficarum*,
F.M. Guaccio 1608.

Egli distingue la letteratura di devozione e le leggende dalle fiabe, ove diavoli e diavoletti vanno a confondersi con altre figure, draghi, folletti e streghe.

Il diavolo nella letteratura popolare di devozione non solo ci appare vinto: ma un vinto, a volte, con l'arma più pericolosa di cui il penitente possa avvalersi: il ridicolo. (...) Il primo, del resto, a burlarsi del diavolo è lo stesso Gesù. (p. 56)

...E poi l'arcangelo Michele, la Vergine Maria, e i Santi, a cominciare dalla *Legenda aurea*, dalle storie di Sant'Antonio, e nelle sacre rappresentazioni; anche l'esorcismo e lo scongiuro possono prendere forma di festa e di spettacolo. La stessa rappresentazione del diavolo come mostro, metà uomo metà bestia, così

come lo si vede nell'arte romanica, mira a creare ribrezzo e terrore, ma facilmente può volgersi al ridicolo. In molte fiabe il diavolo appare altresì come personaggio funzionale all'intreccio, per creare tensione, colpi di scena, e far risaltare la tempra morale, ovvero la furbi-zia dell'eroe.²

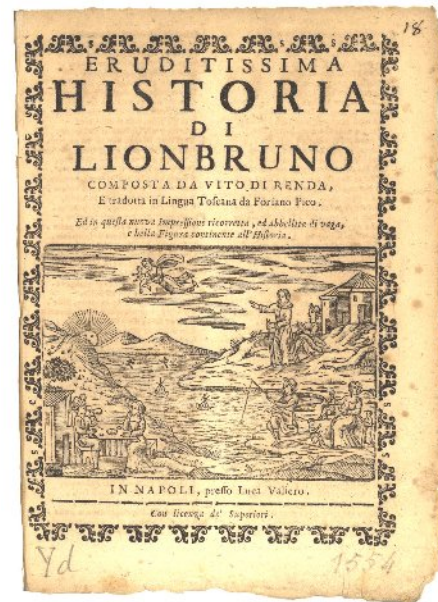
L'accentuazione umoristica che fa Calvino nella sua riscrittura delle fiabe italiane,³ mette in maggiore evidenza il tratto ironico dell'incontro tra il malefico e chi, magari dopo averne goduto i favori, scappa per il rotto della cuffia. In «Le brache del diavolo»,⁴ quest'ul-

2 Prendiamo ad esempio Pierino Polpetta, protagonista dell'omonima fiaba romagnola, eroe picaresco che non solo gabbia il diavolo, ma anche la Morte e san Pietro, il quale accogliendolo contro voglia in paradiso, alla fine commenta: «A Pierino Polpetta la gloria del cielo è costata ben poco».

3 Italo Calvino, *Fiabe italiane*, ed. Einaudi 1956.

4 *Fiabe italiane* N° 53. Il bellissimo Sandrino, rimasto orfano, va per il mondo in cerca di fortuna, ma ogni volta che va a servizio sotto un padrone, figlie o mogli s'innamorano di lui ed è costretto a scappare. Maledice la sua bellezza e per liberarsene dichiara che darebbe l'anima al diavolo, il quale tosto appare sotto aspetto di giovane gentiluomo. Gli dà un paio di brache, da non togliersi mai, e da non doversi più lavare, né tagliare capelli e barba e unghie, il tutto per sette anni. Le brache sono fatate, e si empiono continuamente di monete d'oro. Passano gli anni, e Sandrino, ormai ridotto ad un aspetto bestiale, diventa però ricchissimo e mette su un lussuoso palazzo. Il re di quella città ha urgente bisogno di denari e chiede aiuto a Sandrino, che accetta a patto di avere in moglie una delle figlie del re. A vedere l'orrendo ritratto dello sposo, le prime due rifiutano con raccapriccio, invece Zosa, la terza, per amore del padre accetta. Sandrino dà il denaro al re, e dona una quantità di ricche vesti e gioielli alla promessa sposa. La sera prima delle nozze, si lava in quattro tinozze d'acqua da calda a fredda, si fa tagliare capelli, barba e unghie e al mattino si presenta alla sposa in tutta la sua bellezza. Le due sorelle invidiose e infuriate, si sfogano tra di loro: «Daremmo l'anima al diavolo, per non vederli così felici». Proprio quel giorno scadevano i sette anni e Sandrino, toltosi le braghe, aspetta il diavolo, che puntuale si presenta, ma dato che invece di una, si ritrova due anime, lo lascia libero e in pace. Infatti il giorno dopo non si ritrovano più le due sorelle!

timo, in eleganti sembianze, viene a togliere dall'imbarazzo Sandrino, perseguitato dalle donne per la sua bellezza fatale, e alla fine rinuncia addirittura al suo «patto». Di bell'aspetto è anche il diavolo in «Salta nel mio sacco!»,⁵ un vero romanzo d'avventure, ambientato in Corsica, in cui non solo l'eroe sconfigge il diavolo, ma alla fine tiene a bada la Morte, secondo un motivo antichissimo e diffuso in tutte le tradizioni. Quasi epica è l'atmosfera e l'intreccio della fiaba — nota in varie versioni regionali, nonché in forma di cantare cavalleresco della fine del XIV secolo — «La bellissima storia di Liombruno» (Calvino N° 134).



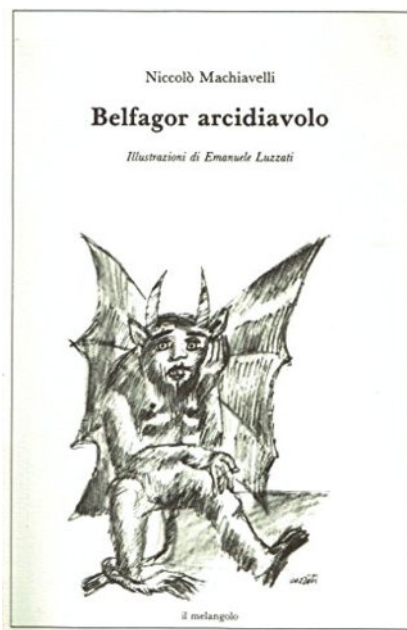
Il diavolo (il Nemico) appare nella prima parte della fiaba, quando a un povero pescatore promette pesche prodigiose in cambio del figlio che nascerà, quando avrà tredici anni. Proprio alla scadenza del patto, il ragazzo gioca sulla spiaggia con legnetti e sugheri componendo piccole croci, e così inconsapevolmente tiene a distanza il diavolo, finché la Fata Aquilina in forma di aquila lo porta in salvo, «sotto al naso del Nemico furente». Sembra però che la delusione del diavolo dia il via ad un seguito di alterne fortune per l'avventuroso Liombruno, con un affollarsi di motivi, dalla sposa-

5 In Calvino N° 200.

fata, al torneo dei cavalieri, agli oggetti magici, alle sette scarpe di ferro, alla casa dei venti, fino ad una conclusione finalmente pacificata.

☞ POVERI DIAVOLI NELLA LETTERATURA.

ARTURO Graf in *Il diavolo* ha ripercorso le tradizioni e la letteratura intorno ad esso con un ottocentesco spirito positivista, elencando le figurazioni del male dalla mitologia, alle religioni antiche, alle leggende cristiane e alle fiabe popolari, e traguardando tale rassegna all'avvento della scienza e allo svanire con essa di superstizioni, paure ed ingenue credenze. Nella sua visione evolucionistica, descrive come dalla sarabanda dei diavoli medievali, si giungerebbe in età moderna a volgere in farsa gli antichi terrori, con tanti «poveri diavoli» scornati.



Già fiaba seria ed umoristica insieme è il *Belfagor* di Machiavelli, con i giudici dell'inferno che s'interrogano:

Perché, dicendo tutte l'anime degli uomini, che vengono nel nostro regno, esserne stato cagione la moglie, e parendoci questo impossibile, dubitiamo che, dando giudizio sopra questa relazione, ne possiamo essere calunniati come trop-

po creduli, et, non ne dando, come manco severi e poco amatori della giustizia.

Un emissario dell'inferno, l'arcidiavolo Belfagor, viene a Firenze, s'installa come ricco giovane in Borgo Albizi, e prende in moglie la bella Onesta. E dato che nell'esperimento deve avere le stesse passioni degli uomini, l'ama e l'asseconda in ogni cosa, lusso di abiti e di arredi, aiuti alla famiglia di lei e dispendiose feste, ricevendo però in cambio dalla moglie alterigia ed incontentabilità. Ridotto in rovina dalle spese e inseguito dai creditori, si rifugia presso un contadino, Gianmatteo, mettendo su una specie di truffa: lui «s'impossessa» di ricche fanciulle, e il complice le «libera», facendosi pagare grandi somme. I due vengono poi a lite, e con la figlia del re di Francia, Belfagor non intende obbedire a Gianmatteo; il furbo contadino gli fa allora credere che stia per arrivare la moglie, e il diavolo, lasciando libera la principessa, si dà alla fuga, preferendo l'inferno alla convivenza coniugale.

E così Belfagor tornato in Inferno fece fede de' mali, che conduceva in una casa la moglie; Gio. Matteo, che ne seppe più che 'l diavolo, si ritornò tosto lieto a casa.

La stessa vicenda è nella novella II, 4 delle *Piacevoli notti* dello Straparola. La figura del diavolo personaggio signorile, che corrompe col suo fascino tenebroso, avrà seguito nella letteratura, soprattutto in epoca romantica, ma nella tradizione popolare cede anch'esso alla malizia della donna o alla furbizia del villano. La novella del Machiavelli ha una versione regionale nella fiaba siciliana «Lù diavolu Zuppiddu»,⁶ il quale di sua iniziativa viene sulla terra per capire perché gli uomini che arrivano all'inferno ne diano la colpa alle donne. S'installa a Palermo, si sposa, e anche lui viene tormentato dalla moglie, finché la pianta in asso. Segue la trama analoga a quella del *Belfagor*, con l'uomo complice del diavolo che

⁶ In Calvino N° 162 «Diavolo zoppo».

alla fine sposa la figlia del re, mentre Zuppidu se ne scappa all'inferno. Se in Machiavelli circola una certa misoginia, la tradizione popolare espone una morale piú spiritosa: «La donna 'nsacca lu diavulu».

In un'altra novella di Straparola (VII, 1),⁷ il diavolo Farfarello è addirittura al servizio della maga Gabrina Furetta, e pare non pretenda nulla in cambio da Isabella, la quale attribuisce ad un angelo l'aiuto soprannaturale ricevuto.

Anche *Il Diavolo zoppo* di Alain-René Lesage (1668-1747), grato allo studente scapestrato che lo ha liberato dal flacone dov'era imprigionato, si fa suo mezzo e guida per sorvolare di notte Madrid e vedere dall'alto tutto ciò che accade nelle case.



7 Ortodosio Simeoni, mercante fiorentino sposato con Isabella, va in Fiandra e là s'innamora della cortigiana Argentina, abbandonando la moglie. Dopo che digiuni e preghiere non hanno sortito alcun esito, Isabella si rivolge alla maga Gabrina Furetta, la quale evoca a suo servizio il diavolo Farfarello, il quale mutatosi in cavallo alato, porta Isabella alla casa della cortigiana e la trasforma in Argentina, mentre questa prende le sembianze di una vecchia. Torna Ortodosio e inconsapevole passa la notte con la moglie, che resta incinta. Al mattino Farfarello restituisce a Isabella le sue sembianze e la riporta a casa sua, dandole un monile e una veste presi nella camera di Argentina. La gravidanza d'Isabella fa scandalo tra i parenti, ma lei dichiara tranquillamente che il bambino è del marito. Ortodosio ritorna, e alla prova della veste, del monile e di un particolare fisico ereditario del bambino, deve riconoscere che è suo figlio. Isabella attribuisce il prodigio ad un angelo che avrebbe ascoltato le sue preghiere e la famiglia si riunisce felicemente.

Asmodeo, «piccolo mostro zoppo» su stam-pelle, con piedi caprini, viso ghignante, colore giallo e nero, infagottato in strani cenci e pen-nacchi, si presenta tuttavia allo studente come diavolo della lussuria, variante moderna di Eros, uscito malconco da uno scontro con il diavolo dell'interesse.



Questa cornice narrativa inquadra situazioni ed intrecci avventurosi e libertini spiati dai due. Ma anche qui, per doppia sconfitta, alla fine il diavolo è di nuovo rinchiuso nella bottiglia, e lo studente mette la testa a partito, sposando la casta Séraphine.



Illustrazioni di Tony Johannot inc. Breviere a *Le Diable Boiteux* di Alain-René Lesage ed. Ernest Bourdin et C., 1840.

Infine *Il Diavolo innamorato* di Jacques Cazotte (1719-92)⁸ perde ogni sua parvenza infernale, mutandosi in fanciulla devota all'amato e via via dissolvendosi in un vapore patetico. Tuttavia Biondetta diavolo rimane, e tenta il protagonista Alvaro con gli argomenti dei Lumi, per il libero amore, contro la famiglia, per la scienza e la divinizzazione della natura. Per Cazotte l'anima è un campo di battaglia

8 Vedi *Il Covile* N°965 del settembre 2017.

tra le forze del bene e quelle del male, e per quanto Alvaro sappia che la sua innamorata è un demone, non riesce a staccarsi da lei finché non sceglie con un atto di ferma volontà; ma la sconfitta del male sarà definitiva?

Nel giardino barocco del *Pentamerone* di Basile, le presenze diaboliche si mascherano, prendono forme seduttive, talvolta addirittura benevole (p. es. i tre folletti con Cienzo, I,7), ma senza che vi sia una comparsa in scena del diavolo in persona. Suggestivo però il riferimento infernale in III,1, nella descrizione della fine di due malvagi: alla Gran Turchessa,

..le uscì lo spirito e il fiato, e andò a pagare il salario delle lezioni al maestro che le aveva insegnato l'arte. Il Gran Turco, gettandosi dietro a lei, come caprone, nel mare della disperazione, seguì le pedate della moglie e, freddo come neve, se n'andò anch'esso a casa calda.



Copertina dell'edizione Belforte s.d. con illustrazioni di Carlo Romanelli detto CRI (1884-1957).

DIABOLO E SOLDATI NELLE FIABE DEI FRATELLI GRIMM.

NELLE *Kinder— und Hausmärchen* (KHM) dei Fratelli Grimm, la figura del diavolo è presente in varie forme. Già nella prima edizione del 1812 al N° 29 troviamo la prima: *Von dem Teufel mit den drei goldenen*

Haaren, (Il diavolo con i tre capelli d'oro).⁹ Le fonti di questa — si legge nelle annotazioni degli autori alle singole fiabe contenute nel volume del 1856- sono le novellatrici Dorothea Viehmann e Amalie Hassenpflug, che ne forniscono una prima versione dal titolo *Vogel Phönix*, e un'altra con il medesimo titolo di quella definitiva, entrambe originariamente presenti nella prima edizione, ma che nel contenuto se ne discostano.



Otto Ubbelohde, illustrazione a *Von dem Teufel mit den drei goldenen Haaren*. (1909)

- ⁹ *Von dem Teufel mit den drei goldenen Haaren*. Ad una donna nasce un bambino «con la camicia» e gli è predetto che all'età di quattordici anni sposerà la figlia del re. Il re, impaurito, compra ai poveri genitori il bambino e lo mette in una scatola, gettandola poi nell'acqua del fiume. La scatola, galleggiando, giunge fino ad un mulino dove il bimbo viene accolto dai mugnai che lo allevano come un figlio. Un giorno il re, recatosi al mulino, lo scopre e lo invia alla regina, insieme ad una lettera con l'ordine di ucciderlo. Il ragazzo ignaro pernotta nel bosco presso dei briganti i quali, leggendo la lettera, hanno pietà di lui e la scambiano con l'ordine di dargli in sposa la figlia del re. Il re non si rassegna e pretende che lo sposo gli porti i tre capelli d'oro del diavolo. Alle porte dell'inferno, i guardiani gli chiedono perché il pozzo che prima dava vino si è prosciugato e perché un albero dalle mele d'oro si è seccato. Un esausto traghettatore gli chiede perché nessuno gli dia mai il cambio. All'inferno, la madre del diavolo nasconde il giovane, come formica, nella sua gonna, strappando poi tre capelli al diavolo addormentato. Grazie ad essi, saranno risolti i tre misteri, con relativa punizione del re che si troverà a dover traghettare all'infinito.

I Grimm citano varianti sul tema diffuse un po' ovunque in Europa. In Islanda, vi si dice ancora, è uso conservare nascosto il sacco amniotico, e lo spirito benefico che vi risiede accompagnerà il bambino lungo tutta la sua vita.¹⁰

Curiosamente le altre fiabe in cui è presente il diavolo, hanno tutte per protagonisti soldati. In *Der Teufel und seine Grossmutter* (Il diavolo e sua nonna, N°125 delle KHM), si ritrova il motivo del patto e, similmente alla fiaba precedente, dell'indovinello da risolvere.



Albert Weisgerber, illustrazione a *Des Teufel und seine Grossmutter* (1901). I tre soldati stipulano il patto con il diavolo.

La fiaba, ci informano i Grimm, si baserebbe su una storia boema in cui uno dei soldati in fuga, disperato, dice «che il diavolo ci porti...». Evocato, prontamente questo compare stipulando con i tre un contratto: essi dovranno restare per un anno nell'inferno e risolvere in seguito un enigma. L'aspetto singolare qui, e grottesco al contempo, è che le figure diaboliche sono due: Lucifero e il diavolo, che diffidano l'uno dell'altro. Lucifero da una parte teme che l'indovinello sia troppo facile, l'altro dal canto suo lo rassicura. In effetti difficil-

¹⁰ Nel Medioevo si considerava la placenta una sorta di talismano, dunque di buon auspicio per il bambino al quale venivano attribuiti poteri soprannaturali. In alcune culture fungeva da protezione contro la morte, per affogamento ad esempio, per cui i superstiziosi marinai se ne procuravano, pagando, presso le levatrici.

mente l'arzigogolo potrebbe essere svelato se non fosse che uno dei soldati, nascostosi su un pero, grazie all'aiuto della nonna del diavolo, ascolta le risposte, finendo con il liberare sé stesso e gli altri dall'infernale patto.

Una terza fiaba¹¹ ha ancora come protagonista un soldato che terminata la guerra si ritrova indigente e disperato, finché non incontra il diavolo che lo prende a suo servizio, a patto che non si lavi, né si pettini e tagli le unghie per tutto quel tempo; non solo, egli dovrà sempre attizzare il fuoco, ma mai guardare cosa bolle nei tre calderoni infernali. L'uomo accetta, sbriga i lavori quotidiani, ma non sa resistere, li scopercchia e vi vede l'antico furiere, il suo alfiere e il generale. Egli allora si prenderà gioco di loro lasciandoli a cuocere in eterno.



Abert Weisgerber, illustrazione a *Des Teufels russiger Bruder* (1901).

Il diavolo qui figura quasi una sorta di giustiziere nel punire gli antichi superiori del soldato; anzi, trascorsi i sette anni, avendo capito che la curiosità dell'uomo fu tanta, lo perdona, lo ripulisce ben bene e lo libera. Uno zaino magico lo renderà ricco, e tornando da suo padre, andrà in giro suonando, cosa che ha imparato proprio stando col diavolo. Sarà gradito al re, che gli darà una delle sue figlie in sposa: questo sorprendente virtuosismo musicale ag-

¹¹ *Des Teufels russiger Bruder* (Il fuliginoso fratello del diavolo, KHM N°100)

giunge un'inusitata nota raffinata alla figura diabolica...¹² Anche nella mitologia norrenica, notano i Grimm, troviamo un Dio, Baldr, che non si lava né si pettina finché non avrà bruciato il suo nemico. In una saga irlandese si narra inoltre di una casa in cui può vivere soltanto uno che non si lavi, né si sbarbi o si tagli le unghie per poter infine raggiungere, passati sette anni, la corte del re. Di questo tipo di racconto vi sarebbero ben 180 varianti documentate in Europa!



Arthur Rackham, illustrazione a *Der Bärenhäuter* (1909).

Nella fiaba *Der Bärenhäuter* (Pelle d'orso), registrata al N° 101 delle KHM, ritroviamo un altro soldato che, finita la guerra, non ha più alcun aiuto né sostegno economico.¹³ Fino

¹² Motivi di questa fiaba possono essere confluiti nel libretto di Charles F. Ramuz per *L'histoire du soldat* di Igor Stravinsky (1918). Nell'opera il baratto tra il soldato e il diavolo s'impenna su un violino e sulla perizia nel suonarlo, che fa conquistare al soldato la principessa. Il finale — sotto l'impressione della tragedia della Guerra mondiale — è però pessimista.

¹³ *Der Bärenhäuter*. Giunto in una landa sperduta, il soldato s'imbatte in un individuo in mantello verde da cui spunta un piede caprino. Questi lo sfida ad una prova di coraggio contro un orso che subito viene da lui ucciso. Il patto questa volta è che l'uomo viva per sette anni nella pelle dell'animale, dorma con essa, non si lavi, né tagli barba e unghie (e non preghi il padrenostro!) Il diavolo gli dà mantello e giacca da cui esce denaro a volontà; se nel frattempo dovesse morire, apparterrà al diavolo. L'uomo va

alla quarta edizione, l'eroe della fiaba, dal titolo *Der Teufel Grünrock* (Il diavolo giubba verde), era un fratello minore scacciato dai maggiori. La versione definitiva, con tutti i suoi motivi, sarebbe invece ispirata al racconto *Der erste Bärenhäuter* (Il primo Pelle d'orso), dello scrittore tedesco Hans Jacob Christoffel von Grimmelshausen, autore dell'opera *L'avventuroso Simplicissimus* (1668-69) in cui sono scrupolosamente descritte la Guerra dei Trent'anni e l'imbarbarita società tedesca di quel dopoguerra.

Riguardo a questa fiaba è fatta pure menzione di una versione siciliana, «Don Giovanni de la Fortuna», di Laura Gonzenbach, una svizzera vissuta a Messina che ha raccolto fiabe e leggende del folclore dell'isola, udite in dialetto e trascritte nei suoi *Sicilianische Märchen* (1870). Nelle *Fiabe* di Calvino, «Pelle d'orso» ricalca la storia dei Grimm, mentre un'altra variante è «Le brache del diavolo» di cui abbiamo già parlato.

per il mondo, è prodigo con i poveri che in cambio pregano per lui. Il tempo passa e il suo aspetto è sempre più repellente. Un giorno incontra un vecchio rovinato, gli paga i debiti e per riconoscenza questi gli offre una delle sue bellissime figlie. Le prime due si rifiutano inorridite, la più giovane si sacrifica, ma dovrà aspettare ancora tre anni. Lui le dà la metà di un anello con incisi i loro nomi e parte. Scaduto il tempo, egli si lascia rimettere in sesto dal diavolo e si presenta, bellissimo, in casa del vecchio senza che nessuno lo riconosca. Le due figlie maggiori fanno mille moine, ma alla fine sarà la prova dell'anello a mettere fine ad ogni dubbio. Divertente è il finale: le due fanciulle si suicidano per la rabbia e il protagonista la fa franca perché la sera si sente bussare alla porta, fa capolino il diavolo che dice: «vedi, ora ho due anime per la tua».

Bruder Lustig (KHM N° 81)¹⁴ è la più complessa e lunga delle fiabe, che vede di nuovo al centro dell'azione un soldato, povero ma «buontempone», nonché San Pietro nella figura di mendicante e guaritore.¹⁵



Pietro lo mette alla prova, lo aiuta, ma l'uomo, dopo una fase di compassione e generosità, sperpera allegramente la ricchezza ricevuta, mente, s'incattivisce, se la prende con Pietro, venendo sempre perdonato. Riceverà infine un sacco magico grazie al quale potrà ottenere tutto quello che vuole, cosa che gli tornerà utile per sconfiggere ben nove diavoli che spadroneggiano in un castello, rinchiudendoli nel sacco.



Illustrazioni di Philipp Groth-Johann (1841-92), a *Bruder Lustig* (l'incontro coi nove diavoli).

Ne sfugge solo uno che ritorna all'inferno. Quando l'uomo si presenterà alle sue porte (da qualche parte dovrà pure andare, dice) questi si rifiuta di farlo entrare, vista la malasorte capitata agli altri. Giunto davanti a San Pietro neppure lui ne vuol sapere. Allora il buontempone gli restituisce il sacco e in uno spassoso finale esprimerà il desiderio di entrarvi, sicuro che così facendo si ritroverà a fianco di San Pietro in Paradiso. E per questa volta sarà San Pietro ad essere beffato!

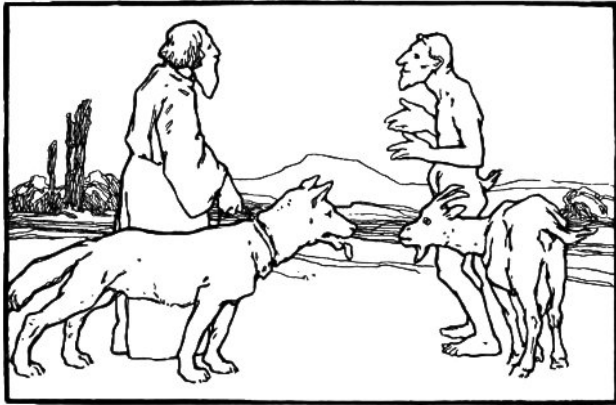
¹⁴ *Lustig* in tedesco significa allegro, giocondo, divertente. E *lustiger Bruder*, un modo di dire popolare per indicare un burlone, un mattacchione. «Il buontempone» è il titolo dato in traduzione italiana. La fiaba sarebbe tratta da varie storie della tradizione orale, nonché da un manoscritto «*von Meistersängern*» (poesia dei maestri cantori) risalente al 1550. Questo ne spiegherebbe il carattere tutto sommato scherzoso tipico della farsa.

¹⁵ Originale e macabro al contempo è qui l'episodio della guarigione della figlia del re, morta e resuscitata da Pietro dopo averla bollita, sfilate le carni dalle ossa e infine «risistemata» nel suo ordine naturale «in nome della santissima Trinità».



Illustrazione di Richard Flockenhaus a *Der Bauer und der Teufel* (1910).

Non poteva d'altra parte mancare nella raccolta dei Grimm un diavolo alle prese con uno scaltro contadino, altro motivo assai diffuso nella tradizione europea. Rispetto ad altre storie in cui il diavolo è un minaccioso contraente da prendere sul serio, in questa fiaba la sua stupidità è tale che è chiara anche ai bambini. Il patto poi non ha per oggetto l'anima o la vita dell'eroe, ma solo il cibo, in una specie di sfida, dove il più pratico contadino ha buon gioco a gabbare il demonio.¹⁶

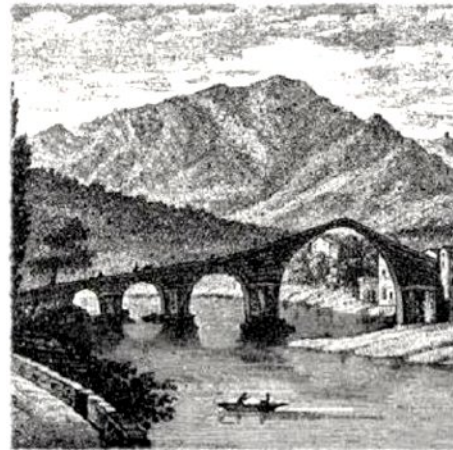


Otto Ubbelohde, illustrazione a *Des Herrn und des Teufels Getier* (1909).

Una breve fiaba, poco conosciuta, che mette in scena una beffa ai danni del diavolo è la N° 148 delle KHM: *Des Herrn und des Teufels Getier* (Gli animali del Signore e del diavolo), che corrisponde nell'insieme alla farsa in versi di Hans Sachs *Der Teufel hat die Geiss erchaffen*

¹⁶ *Der Bauer und der Teufel* (Il contadino e il diavolo, KHM N° 189). Una sera un contadino vede all'imbrunire un mucchio di carboni ardenti sul suo campo. Sopra c'è un diavoletto nero che dice di sedere su un tesoro. Il contadino replica che il campo è suo e così anche il tesoro. Il diavolo è ben disposto a lasciarglielo (non ha bisogno di ricchezze) se soltanto potrà godere per due anni della metà dei frutti che crescono sul campo. Il contadino pianta barbabietole e il diavolo resta con un palmo di naso. Allora vuole i frutti sottoterra, ma il contadino semina grano e così, per la seconda volta, il diavolo fa la figura del babbeo. Dalla rabbia va a buttarsi in un burrone e il furbo contadino si godrà il tesoro nascosto nel suo campo. È lo stesso intreccio della leggenda calabrese di San Giorgio e il diavolo e di altre versioni regionali.

(Il diavolo ha creato la capra) del 1557. È una leggenda che mette direttamente in competizione il Signore (che sceglie come aiutanti i lupi) e il Diavolo (che crea la capra). Il Diavolo ne esce sconfitto e chi ne farà le spese è proprio la capra: «Per questo tutte le capre hanno gli occhi da diavolo e le code mozze; e il diavolo prende volentieri il loro aspetto».¹⁷



¹⁷ L'origine della «cattiva reputazione della capra» ha scarsi fondamenti nella sacra scrittura, né vale il riferimento nel Vangelo di Matteo al «Pastore che separa le pecore dalle capre»; anche il «capro espiatorio» era animale offerto in sacrificio e quindi sacro. Origene mette addirittura in evidenza pregi della capra. Mentre la pecora e l'agnello assumono alto valore simbolico nell'iconografia cristiana, comunque la raffigurazione della capra ne mette in evidenza l'aspetto «rampante» e il legame con i monti. Nel medioevo l'immagine del diavolo assume aspetti bestiali misti, con corna, muso canino, ali da pipistrello, zampe palmate o artigliate. È caso mai dalla mitologia classica che discende una connotazione negativa della capra, come cavalcatura di Venere, e simbolo quindi di lussuria. A ciò si aggiunge la simbologia delle corna, collegata a Pan e alle divinità silvane. Si tratta in ogni caso di tendenze graduali e non univoche (Dante stesso si paragona alla capra e le sue guide a caprai). È quindi in epoca successiva, con la caccia alle streghe e l'immagine del sabbah, che si rappresenta il Satana-caprone, cavalcatura delle streghe, ed è l'arte rinascimentale, attingendo all'iconografia classica, che rende popolare l'immagine del diavolo in forma caprina, con immagini lascive o paurose, amplificate teatralmente. Viene così a imporsi un'immagine che verrà divulgata nel XIX secolo nei libri illustrati e nei periodici.

IL PONTE DEL DIAVOLO.

Max Lüthi¹⁸ distingue tra fiaba e leggenda per il riferimento della seconda a luoghi e circostanze reali, o tramandate come tali, nei quali ha fatto irruzione un altro mondo, lasciando di sé tracce riconoscibili ancor oggi, in un appellativo, un dato toponoma-

stico. Se molti nomi tramandano memoria di un miracolo, di una grazia, di un'apparizione salvifica, altri — i più sconcertanti — son segno d'insidia, di allarme, di sfida.

Orme stampate sulla roccia sono di Dio o del diavolo, e si dovrà evitare di calcarle, per opposti motivi; sgorgano fonti salubri, ma anche sulfuree e torbide; enormi massi erratici se-

IL DIAVOLO NELLE LEGGENDE REGIONALI ITALIANE.

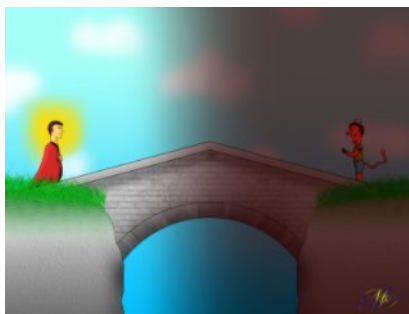
TESTO E ILLUSTRAZIONI DI ELENA MANETTI



Il termine Leggenda deriva dalla parola latina *Legenda*, che significa «da leggere», «che deve essere letto», «degnò di essere letto». Infatti, all'inizio, questo termine veniva usato specificamente per indicare il racconto della vita di un santo e, in particolar modo, dei suoi miracoli. Le leggende sono, per la maggior parte, narrazioni orali, tramandate di generazione in generazione, e per lo più ricorrono alla tradizione popolare, ed è proprio questo particolare a far emergere le sfumature culturali che tale genere di storie racchiude. L'Italia è uno dei Paesi più ricchi di storia, arte e bellezze naturali del mondo; in mezzo a tanta ispirazione, sostenuta inoltre dalla Fede cattolica, è inesauribile il patrimonio di leggende, dalle più famose, a quelle che via via sono riemerse dagli archivi e dalla memoria del popolo: affascinanti per le trame, la morale e l'afflato spirituale che contengono.

Quanti ponti nelle nostre Alpi congiungono i fianchi di una stretta gola, superando con arco arditissimo una voragine

vertiginosa, sono tutti, secondo quanto narrano le leggende, opera del diavolo. Dal nord al sud d'Italia, i «ponti del diavolo» attraversando torrenti e secoli danno così il nome a località, e sono punti di riferimento per il viaggiatore, che nelle suggestive solitudini o in sparsi paesi s'incontra con qualcosa di visionario, con quella storia che si ripete sempre nuova: quel ponte così ardito non può essere stato fatto che dal diavolo, e magari in una notte, ma poi lui ne è stato in qualche modo espropriato, con uno stratagemma beffardo da parte di un santo o dei furbi montanari.



IL DIAVOLO E SAN MARTINO.

Di taluni di questi ponti si arriva ad asserire che le pietre sono disposte in modo che le connessioni non raffigurino mai il segno della croce, odioso al costruttore dell'opera stessa: tale è il ponte che supera il torrente Lys, nella Val d'Aosta.

Questo ponte, essendo di epoca romana, presenta particolari caratteristiche di costruzione nella disposizione a croce, ma le sbarre di ferro che lo sostengono sono invece forgiate a unicorno, ad immagine, dicono i valligiani, degli artigiani infernali del diavolo.

Narra, dunque, la leggenda valdostana che San Martino, proveniente dalla Francia e diretto in Italia, aveva dovuto fare una lunga sosta in quel luogo, perché il transito era interrotto, avendo la piena delle acque del Lys rotto una passerella per la quale si passava da una riva all'altra. Così il bravo Santo, incontrato per caso o intenzionalmente il Maligno, gli propose di costruire velocemente un ponte sicuro e forte e si accordò con lui per il prezzo dell'opera: l'anima del primo che avrebbe attraversato il ponte. Tutta la notte lavorò messer Satana con un esercito di diavoli, e all'alba il magnifico arco era compiuto.

Il Maligno stava in agguato, digrignando i denti per il piacere di afferrare quell'anima che gli era stata promessa e portarsela all'Inferno. Già un corteo di gente si avvicinava con il santo alla testa, avvolto in un gran mantello: tutti tremavano pel disgraziato che avrebbe attraversato il ponte per primo.

Ma ecco che San Martino lancia dall'altra parte del ponte un pezzo di carne, e da sotto il mantello sbuca fuori un grosso cane, il quale si getta a corpo morto dietro alla carne. Satana, che folle di gioia stava in agguato, sfoderate le unghie ghermí la bestia, ma quale fu il suo dispetto quando si trovò tra le mani un cane!

«Questo è barare al giuoco!» esclamò indignato.

«E che? Pretenderesti fedeltà ai patti?» rispose il santo «Proprio tu che sei il padre della menzogna?».

Questa leggenda ha una variante nella quale si mescola una gentile storia d'amore. Il ponte sarebbe stato costruito, con la solita promessa, dal diavolo invocato da un giovane pastore, che abitava su una costa della vallata, mentre la sua fidanzata abitava sull'altra sponda. Egli l'andava a visitare tutte le sere, ma, mentre tra i due fianchi della valle la distanza era poca, molta era la strada da percorrere, perché una profonda spaccatura divideva le due coste. Il diavolo si prestò volentieri a costruire il ponte, perché stimava che proprio il pastore, nell'impazienza di rivedere l'amata, lo avrebbe varcato per primo! E non aveva fatto male i suoi conti, perché il pastore non vedeva l'ora di passare, ma proprio quando stava per lanciarsi sul ponte, ecco che un camoscio lo precede, velocissimo, e va a finire nelle grinfie del diavolo. Furioso, Satana si scatenò sulla bestia, ma il pastore fu salvo. Il «ponte del diavolo» è ancora lí, fin dai tempi di San Martino (316 circa-397). L'ar-

chitettura del ponte è tipicamente romana, costruito in pietra, lungo 35 metri, con una sola arcata di 20 metri di altezza. Il paesino dove esso si trova porta il nome Pont-Saint-Martin e reca la memoria della leggenda e del santo che ne fu l'eroe.

IL DIAVOLO E SAN GRATO.

IRACCONTI popolari nascono anche da testimonianze di persone realmente esistite, che hanno tramandato episodi straordinari direttamente o indirettamente vissuti, come, per l'appunto, l'assistere al miracolo di un santo. Dove è la natura a portar traccia di forze immani, la leggenda se ne impadronisce, e ne svela la simbologia, il significato spirituale.

Sempre nella valle del Lys, un'altra presenza materiale s'impone con un alone leggendario: è «Il masso erratico», enorme, massiccio e ferrigno come un gigantesco bolide caduto dal cielo, che sopra una faccia porta ancora certi segni, che la leggenda narra come lasciati dalle corna del diavolo. Allora (V secolo) il suo piú odiato nemico era il vescovo San Grato, e il diavolo, trovato vicino a Roma quel masso gigantesco, se lo caricò sulle spalle per portarlo in Val d'Aosta e metterlo ad interrompere il corso del Lys, perché traboccando sommergesse il paese e la Chiesa del vescovo Grato. Stanco del trasporto, il diavolo posò la rupe sulla sponda e si addormentò, cosicché i valligiani insospettiti chiamarono il santo che, indossata la stola e alzata la croce, la piantò sul masso e si mise a pregare. Invano il diavolo,

destatosi, tentò di far rotolare il macigno: era respinto da una forza piú grande. Furioso di rabbia impotente, si lanciò contro il masso a capo chino, cozzò due o tre volte le corna contro di esso, e scomparve in un cerchio di fuoco: di questa rabbia restano i segni imperituri nella roccia.



IL DIAVOLO E SAN TEODULO.

SALENDO dalle valli ai valichi e cime alpine, il diavolo può prender dimora in luoghi solitari, dove si scatenano bufere e cadono fulmini e valanghe. S'insediò un dí sulla vetta del Cervino, da cui scaraventava macigni nella valle e godeva della violenza degli elementi. Avvenne però in quel tempo (IV secolo), che san Teodulo, sacerdote della diocesi di Milano, discepolo di Sant'Ambrogio e vescovo di Sion, si accingesse a passare il valico dalla Svizzera per venire ad evangelizzare le popolazioni della Val d'Aosta. Il diavolo in veste di guida alpina si offrì per accompagnarlo in cambio dell'anima; il santo finse di stare al gioco, e gli chiese come prova di resistenza che portasse nella salita un grande peso. Il diavolo si caricò sulle spalle un calderone di latte, ma San Teodulo lo toccò di nascosto con le mani benedette, il latte diventò un liquido di fuoco, mentre il diavolo baldanzoso non se ne accorgeva.

gnano nelle valli alpine l'azione di cieche forze; caverne e sprofondi portano all'inferno; sulla pietra si possono vedere — ma mai si riuscirà a contarle, come sul fianco del Duomo di Pisa — le unghiate del diavolo; ci sono poi i «palazzi del diavolo» (come una frazione di Perugia), o dei diavoli (come a Siena e Firen-

ze), residui di chissà quali antiche cronache. La leggenda piú diffusa in Europa è certo quella del diavolo edificatore di ponti, per cui si potrebbe immaginare un curioso itinerario tra i tanti «ponti del diavolo», memoria forse di rituali legati alla sacralità delle acque, ma spesso segnalati da forme ardite e vertiginose,

Quando arrivarono sul ghiacciaio, il santo toccò col pastorale la crosta gelata, che si spaccò, il diavolo si rovesciò sulla schiena il calderone bollente, un enorme crepaccio si aprì e vi sprofondarono per sempre diavolo e calderone. Le tracce della leggenda? I cupi rimbombi che vengono dal fondo del ghiacciaio, e una misteriosa scena dipinta nella chiesetta di Crepin in val Tournance. Per parte sua San Teodulo, come san Grato, è invocato contro le avversità atmosferiche.

IL DIAVOLO E LA VERGINE MARIA.

ALL'ESTREMO opposto d'Italia, in terra pugliese, nella leggenda «La Vergine strappa due anime al diavolo», la venerata Madonna del Santuario dell'Incoronata scese letteralmente dall'altare per salvare la sua devota. Un uomo promise al diavolo la sua anima e quella della moglie (a sua insaputa) in cambio della ricchezza per dieci anni. Nonostante le preghiere della moglie, arrivata la scadenza essi devono andare all'appuntamento col diavolo, ma fanno sosta al Santuario, dove la Madonna si sostituisce alla moglie, senza che il marito se ne avveda. Quando arrivano dal diavolo, esso non può nemmeno avvi-

cinarsi e sbraita: «Maledetto, vattene! Mi hai portato la mia traditrice!» I due miracolati ripassano dal Santuario, dove la Madonna in un fruscio di sete si ricollocò nella sua nicchia e la brava moglie riapparve accanto al marito.

IL DIAVOLO E SANT'ELIA.

LA leggenda calabrese «Come nacque lo Stromboli» ha come protagonista sant'Elia il giovane, venuto da Antiochia fin sul monte che sovrasta Palmi per crearvi un eremo. Il diavolo tentò piú volte di dissuaderlo aparendogli sotto varie forme: prima di fanciulla ad offrirgli frutta fresca, poi di carbonaio con un sacco di monete d'oro. Resisteva a tutto sant'Elia, e fece un cerchio intorno al carbonaio, trasformandolo in una palla di fuoco che rotolò giù dal monte. Sbuffando rabbia e fiamme, il diavolo caduto in mare diede origine al vulcano Stromboli, mentre le monete d'oro diventarono la spiaggia della «pietre negre». Il rilievo, su cui restano poche tracce dell'antico eremo si chiama Monte Sant'Elia.

IL DIAVOLO E SAN GIORGIO.

In una leggenda siciliana, al diavolo si contrappone San Giorgio, che prima di diventare cavaliere e sconfiggere il drago,

sarebbe stato pastore sull'Etna. Qui il diavolo, travestito anche lui da pastore, cercò di tentarlo e metterlo in difficoltà. Prima volle impressionarlo (invano) con crateri di lava e serpenti, poi lo sfidò ad una prova d'intelligenza: chi, di fronte a due possibilità, avrebbe scelto la migliore. Prima tra appezzamenti di terra, poi tra zone di mare, il diavolo avidamente si appropriava ogni volta di quello che apparentemente è piú vantaggioso, ma in seguito risulta che la migliore alternativa è l'altra, che San Giorgio ha scelto con piú chiarezza. Alla fine il diavolo infuriato abbandona la partita. La stessa storia la racconta Guy de Maupassant in «*La légende du Mont Saint Michel*» dove è San Michele a gareggiare col diavolo, che non solo viene sconfitto, ma, scaraventato via dall'isola sacra, cadrà pesantemente sulla costa, vi lascerà con le corna e gli unghioni i segni sulle rocce, e resterà «zoppo e storpio fino alla fine dei secoli».



da archi gettati tra ripide rocce, su strapiombi e torrenti precipiti. Ma per lo piú il diavolo vien beffato, e invece della promessa anima del primo che passi, si troverà a ghermire un cane o altro animale. In una leggenda romagnola, si giocherà addirittura sull'equivoco intendendo per *anima* il cuore di una forma di formaggio che gli si farà rotolare incontro sul ponte.



IL DIAVOLO IN CASENTINO.

SE ogni valle ha il suo Ponte del diavolo, poche hanno un'opera che le abbia raccontate nella realtà del quotidiano e nelle trame del fantastico, come il Casentino nelle *Novelle della nonna* (1893) di Emma Perodi (1850-1918).

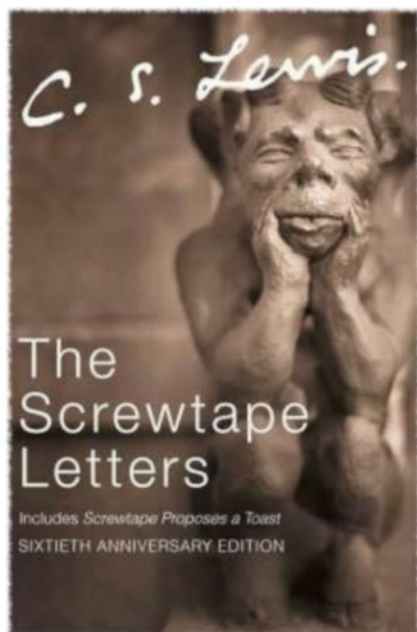
Opera d'invenzione, che ambientando la narrazione delle fiabe nelle veglie della famiglia Marcucci, nel podere Farneta a fine 800, evoca un medioevo favoloso, tra i boschi e i ca-

stelli della vallata. La cornice familiare e sociale narra un romanzo realistico e sentimentale, che ne rivela gl'intenti pedagogici e morali, dall'etica del lavoro fondato sulla mezzadria, alla concordia tra generazioni e tra sessi, all'armonizzazione tra i ceti, e tra campagna e città, nel nuovo quadro nazionale.

Con un deciso mutamento di tono, le novelle, sotto le parvenze dell'antica tradizione orale, costituiscono un flusso narrativo che attinge alle leggende devote, al folklore, ma anche al romanzo d'appendice, alla letteratura popolare tra il sensazionale, il macabro, il bizzarro.

La nonna Regina, matriarca e depositaria di memorie, impersona le narratrici a cui tanto deve la ricerca folklorica ottocentesca, ma non racconta le fiabe della tradizione antica, bensí le novelle di Emma Perodi, prolifica giornalista e romanziera, abile nel combinare colore locale, medioevo romantico e trame horror da feuilleton, con delitti, tragici amori, fantasmi, come in un romanzo di Mastriani. Il diavolo vi è attore onnipresente, s'impone tra atmosfere tenebrose e intrecci fatali, né vi sono sante presenze e umane astuzie a sconfiggerlo, se non temporaneamente. In «Il Diavolo e il Romito» non vi è la consueta storia di tentazioni, ma una specie di scontro territoriale, in cui Satana dovrà attendere la morte del santo eremita che aveva «sanificato» la città di Bibbiena, per tornare ad esercitarvi le sue malefiche arti. Il diavolo sta in agguato nei luoghi selvaggi, boschi, grotte, fratte, appare sotto forma di animali o scatena bestiole selvagge, muove le oscure forze latenti nella natura per farsi minaccia e rovina per le comunità umane, come in «Il Barbagianni del diavolo». Ne «Il gatto del Vicario» è protagonista Cicciporco, Vicario di Poppi, in coppia col suo orrendo gatto nero, che prende anche le sembianze di un «cavaliere fiorentino» e poi tornato gatto, correrà intorno «alla voragine spalancata» dove il Vicario dannato alla fine sprofonda. Il diavolo casentino basa la sua potenza sulle debolezze e i vizi degli uomini,

anzi per estendere il suo impero in un'altra fiaba si fa frate nel convento della Verna, e lo stesso Gesù verrà a patti con lui. Ma dissipando l'atmosfera tenebrosa e gli effetti di spavento, e a «rompere l'incanto» che minaccia di uscire dalla cornice del narrato, ecco intervenire alla fine del racconto il capoccia dei Maruccci: «Non lo sapete che son fole!...Nè Diavolo né Santi bazzicano nel mondo...»



✠ BERLICCHE E ARCIBALDO.

CHI ha fatto parlare diavoli in prima persona è lo scrittore C.S. Lewis, in *Lettere di Berlicche* (1942),¹⁹ nelle quali un funzionario dell'Inferno di rivolge al nipote apprendista. Testo applicabile ad ogni epoca, nel suo ricapitolare le radici del male nell'animo umano su cui il diavolo principiante deve imparare a far leva, salvo poi «imbattersi nell'inesplicabile» della Grazia che salva. Non si tratta di fiaba, ma neppure di un espediente ironico: il dialogo tra Berlicche e il nipote evoca un mondo completo, una dimensione «altra» della realtà che per l'uomo è inversione e specchio. L'autore delle *Cronache di Narnia* non immagina qui il conflitto del bene e del male nello

¹⁹ *Le lettere di Berlicche*, ed. Mondadori 2007; le citazioni da questa edizione.

scenario fantastico della saga, bensì nell'ovvietà dei linguaggi e dei ruoli burocratici, nella trasgressione istituzionalizzata, in cui il male trionfa non perché infrange una regola, ma perché si fa regola. Nel successivo (1965) *Brindisi di Berlicche*,²⁰ il diavolo si lamenta della scomparsa dei «grandi peccatori», che «sono fatti della stessa pasta di quell'orribile fenomeno che sono i grandi Santi». Ora i diavoli dovranno usare le ideologie per falsificare e relativizzare, inducendo il conformismo di «creature che hanno quasi smesso di essere individui». Insomma, il pensiero unico, il politicamente corretto, il *cancel culture* ecc.

Ritorna su questo immaginario dialogo, tra un diavolo provetto ma «disincantato» e quello principiante, Padre Serafino Lanzetta con *Messer Arcibaldo, lettere di un esperto diavolo a un apprendista tentatore* (ed. Fede & Cultura 2021), aggiornando ai tempi nostri la casistica e i canoni dell'apprendistato infernale.

Ascoltare le voci di Berlicche e di Arcibaldo (e indirettamente quelle di Malacoda e Poliodoro) ci dà del diavolo uno spessore «umano» che lo rende riconoscibile in figure, miti, riti, simboli e possessioni del nostro presente. Dice Lewis nella Premessa:

Vi sono due errori, uguali e opposti, nei quali la nostra razza può cadere nei riguardi dei Diavoli. Uno è di non credere alla loro esistenza. L'altro, di credervi, e di sentire per essi un interesse eccessivo e non sano. I Diavoli sono contenti d'ambidue gli errori e salutano con la stessa gioia il materialista e il mago. (p. 3)

Tutt'altra cosa quando entra in gioco l'umorismo, di cui Berlicche diffida:

L'allegria è strettamente associata alla gioia — è una specie di spuma emoziona-

²⁰ Testo uscito sul *Saturday Evening Post*, ove s'immagina che Berlicche sia ospite d'onore al pranzo annuale della Scuola Superiore di Tentazione. Pubblicato in *Il brindisi di Berlicche ed altri scritti* ed. Jaca Book 1980.

le che sorge dall'istinto del gioco. È di pochissima utilità per noi. Può essere, naturalmente, usata talvolta per allontanare gli umani da qualcosa che il Nemico desidererebbe far loro sentire e fare; ma in se stesse le sue tendenze sono assolutamente indesiderabili; promuove la carità, il coraggio, il contento, e molti altri mali». (p. 46)

La lieta creazione, il gioco fantastico, l'immaginazione fiabesca, sono per il diavolo «indesiderabili», in quanto in-

comprimibili nelle ideologie scientiste, nel moralismo laicista, nelle gramaglie del transumanismo. Il diavolo nelle fiabe è presenza indubitabile, mai sconfitta una volta per tutte, ma il fatto che lo si tratti con umorismo è un modo per tenerlo a distanza rammentandone l'ubiquità. Soltanto un diavolo di primo pelo, per parte sua, può scherzarci sopra: «Le anime ci sono care e le vogliamo al caldo con noi». (S.M. Lanzetta op. cit. p. 49)



Georges De Feure (1868-1943) *Le diabolotin* 1894.